

Nella vicenda compare il presidente della Fed. Funzionari del ministero e Procura federale del Texas «incompetenti» ad indagare

Crack Enron: il capo telefonò anche a Greenspan

Il ministro della Giustizia ammette il conflitto d'interessi: presi soldi per la campagna elettorale. Documenti bruciati

Bruno Marolo

WASHINGTON Si salvi chi può. Dalla bancarotta dell'Enron si leva un gran puzzo di bruciato. Di documenti bruciati. Politici e magistrati fuggono davanti allo scandalo come animali incalzati dall'incendio di una foresta. Le fiamme lambiscono la Casa Bianca. Il ministro della giustizia, John Ashcroft, ha ricusato se stesso. Ha ammesso di avere ricevuto dalla Enron 75 mila dollari per le sue campagne elettorali: un mastodontico conflitto di interessi gli impedisce di occuparsi dell'inchiesta penale. Nelle stesse condizioni si trovano il suo capo di gabinetto, vari alti funzionari del ministero, e l'intera procura federale del Texas.

Un groviglio di soldi, di favori, di amici e parenti sistemati nei posti di comando, di contabili disposti a

giurare che due più due faceva cinque, di voti procurati e cortesie ricambiate, una rete inestricabile di complicità e protezioni avvolge il presidente dell'Enron Ken Lay e le autorità che dovrebbero fare luce sul crack della sua azienda. Le ultime rivelazioni riguardano i contatti con il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan e con il sottosegretario al tesoro Peter Fischer, che passò una quantità insolita di tempo al telefono con i suoi collaboratori in un periodo critico. Il presidente George Bush, che fa di tutto per mantenere le distanze da Ken Lay, fino a tre mesi fa lo chiamava «Kenny Boy». Viaggiava sul suo aereo privato. Prendeva il suo denaro, ascoltava i suoi consigli. Non ha trovato nulla da ridire quando, alla vigilia del disastro finanziario, i massimi dirigenti della Enron si sono liberati delle azioni che possedevano e han-

no intascato decine di milioni di dollari ciascuno, mentre gli impiegati assistevano impotenti alla perdita delle loro pensioni investite nell'azienda.

Sulla campagna elettorale del partito di Bush, che conta sulla popolarità del presidente in tempo di guerra per riconquistare a novembre la maggioranza al senato, cadono bombe devastanti come quelle sganciate sull'Afghanistan. L'ultima è stata fatta esplodere dallo studio contabile Arthur Andersen, che certificava i bilanci dell'Enron. Il suo direttore esecutivo, Joseph Berardino, ha annunciato che un numero «significativo ma indeterminato» di documenti contabili è stato distrutto.

Il 12 dicembre, Berardino era stato sentito come testimone dalla commissione d'inchiesta del Congresso, ma aveva taciuto la scomparsa

dei documenti. «Ero sincero - si giustifica adesso - ma le mie informazioni di allora erano incomplete». Forse sarebbe stato il caso di documentarsi con cura, prima di una deposizione giurata. Nemmeno adesso lo studio Andersen è in grado di precisare se i documenti sono stati cancellati dai computer prima o dopo l'inizio delle indagini sulle società di comodo in cui la Enron trasferiva i risultati che voleva nascondere agli azionisti.

Lo studio Andersen ha 85 mila impiegati e opera in 84 paesi. Le sue recenti disavventure gettano una luce inquietante sui metodi di lavoro degli esperti che dovrebbero difendere i piccoli risparmiatori dagli abusi dei giganti della finanza. Gli azionisti di grandi compagnie, tra cui le fabbriche di elettrodomestici Sunbeam, hanno ottenuto risarcimenti di decine di milioni di dollari

dallo studio Anderson, che ha certificato bilanci sospetti. Ma questi infortuni stanno al crack della Enron come una barca a remi sta al Titanic.

John Ashcroft, il ministro della Giustizia che ha riempito le carceri di immigrati in nome della lotta al terrorismo, questa volta non potrà dare la caccia ai responsabili della bancarotta con lo stesso zelo. Si è dichiarato incompetente per conflitto di interesse. Tra il 1999 e il 2000 la Enron versò 50 mila dollari, il massimo consentito dalla legge, per finanziare il suo vano tentativo di farsi rieleggere senatore nel Missouri. Altri 25 mila dollari vennero dati a un comitato di comodo per lo stesso obiettivo.

La stessa incompatibilità incombe sul capo di gabinetto del ministero, David Ayres, che dirige la raccolta dei fondi. La supervisione del-

le indagini è stata affidata a un sottosegretario, Larry Thompson. Sarà lui a decidere l'eventuale nomina di un procuratore d'accusa indipendente dal governo. Un portavoce ha assicurato che ai vertici del ministero «nessun altro è coinvolto nel caso Enron». Tutto è relativo. David Israelite, capo di gabinetto aggiunto, e Barbara Comstock, direttrice delle comunicazioni, sono stati assunti dal governo per premiarli nel lavoro svolto nella commissione nazionale del partito repubblicano, che sotto la loro gestione ha ricevuto 700 mila dollari dall'Enron. A Houston la procura federale ha rispedito al ministero gli atti dell'istruttoria. Tutti i magistrati che ne fanno parte hanno almeno un parente coinvolto nella bancarotta e nessuno si considera imparziale.

Alla lista dei potenti di Washington e New York che nei giorni neri

della crisi ricevettero affannose telefonate dal presidente dell'Enron Ken Lay si è aggiunto il nome del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan. Quale sia stato il suo ruolo non si sa. Il 29 ottobre Ken Lay aveva implorato il ministro del commercio, Donald Evans, di intervenire sugli esperti dell'agenzia finanziaria Moody's perché si astenessero dal dichiarare azioni e obbligazioni dell'Enron «junk bonds», titoli da gettare nella spazzatura. All'inizio di novembre nella sede centrale dell'azienda a Houston, dove lavoravano 7 mila persone, si sparse una voce: «Forse siamo salvi, Greenspan in persona è intervenuto su Moody's». Era una voce fra tante, forse era infondata. I titoli Enron vennero dichiarati «junk bonds» soltanto il 28 novembre, quando ormai valevano pochi centesimi di dollaro e nessuno li voleva più.

la cronologia

I quarantotto giorni del collasso

Prima, per sette anni di fila, nella classifica delle imprese più innovative della rivista Forbes. Settima nella lista delle 500 aziende più grandi del mondo di Fortune. La Enron era il fiore all'occhiello del capitalismo americano, ma in meno di due mesi è finita nella polvere. Ecco la cronologia di 48 giorni di fuoco.

Ottobre

15 - Il presidente dell'Enron, Ken Lay, chiama sul cellulare il ministro del commercio Donald Evans, in visita ufficiale in Russia. Deve parlargli con urgenza

16 - L'Enron annuncia perdite per 638 milioni di dollari nel bilancio del terzo trimestre

22 - La Sec, commissione di controllo di Wall Street, apre una inchiesta per conflitto di interesse. Andrew Fastow, direttore finanziario dell'Enron, ha smistato i fondi della ditta in società di comodo di cui era socio.

24 - Fastow si dimette

28 - Ken Lay telefona al ministro del tesoro Paul O'Neill e lo avverte che un collasso dell'Enron sconvolgerebbe le borse

29 - L'Enron è assediata dai creditori. Ken Lay telefona al ministro del commercio Donald Evans e gli chiede di aiutarlo a impedire che l'agenzia Moody la dichiari insolubile

Novembre

8 - L'Enron ammette di aver dichiarato profitti inesistenti per 586 milioni di dollari in 5 anni. Nuova concitata telefonata tra Ken Lay e il ministro O'Neill

9 - Tentativo di soluzione. Una piccola concorrente dell'Enron, la Dynegey, è disposta a comprarla per 8 miliardi di dollari

19 - L'Enron annuncia che non può pagare cambiali per 690 milioni di dollari che scadono il 27 novembre

28 - L'Enron è dichiarata insolubile. La Dynegey ritira l'offerta. Le azioni Enron, che l'anno prima costavano 85 dollari, si vendono a meno di un dollaro e il prezzo continua a scendere.

Dicembre

2 - L'Enron dichiara bancarotta, fa causa alla Dynegey, licenzia il 60 per cento del personale e continua l'attività di alcuni settori in amministrazione controllata.



Il presidente Bush al suo arrivo alla Casa Bianca, in alto il ministro Ashcroft

Usa

La stampa indaga e chiede: nessuna ingerenza politica

WASHINGTON È stata una valanga. La stampa americana, che aveva affrontato con cautela le implicazioni politiche dello scandalo Enron, si è scatenata quando giovedì la Casa Bianca ha ammesso che vi erano stati contatti tra il governo e il vertice dell'azienda nella fase più acuta della crisi. Tutti i giornali hanno dedicato ieri alla notizia grossi titoli in prima pagina, e diverse pagine all'interno. La popolarità del presidente Bush non li ha dissuasi dal dare risalto a una inchiesta che potrebbe far scoprire qualche scheletro nel suo armadio.

«La saga della Enron perseguita Bush nell'anno delle elezioni», è il titolo con cui il Washington Post apre la prima pagina. Domenica, un editoriale del giornale aveva difeso il presidente e sottolineato come la Enron distribuisse denaro anche ai suoi avversari politici. Anche ora prevale la linea cauta: «il caso Enron ha il potenziale per far scoppiare uno scandalo o per esaurirsi in una serie di illazioni senza prove». I cronisti del giornale però sono sguinzagliati sulla pista della Enron con lo stesso impegno con cui seguivano gli scandali di Bill Clinton.

L'editoriale del New York Times invita Bush ad accertarsi che non ci siano ingerenze politiche nelle indagini». E non basta. Il presidente «dovrebbe ordinare al suo vice Dick Cheney di rivelare i particolari della collaborazione tra i dirigenti della Enron e la task force sull'energia che egli presiedeva». Nelle pagine dell'economia vengono ricostruiti minuziosamente i retroscena della bancarotta.



La stessa scelta hanno fatto Los Angeles Times, Chicago Tribune e gli altri maggiori quotidiani. Il presidente degli Stati Uniti sarà pure l'uomo più potente del mondo, ma non ha alcun controllo sull'informazione. Se tentasse di nascondere una notizia sgradita, verrebbe fatto a pezzi. In altri paesi, non è così.

b.m.



La rivelazione su un presunto piano per attentare alla vita del fratello del presidente viene da un detenuto. Gli investigatori sono scettici: è alla ricerca di uno sconto di pena

«Jeb Bush nel mirino di terroristi islamici». L'Fbi al lavoro

Roberto Rezzo

NEW YORK Un furgone imbottito di esplosivo pronto per far saltare in aria Jeb Bush, governatore della Florida e fratello minore del presidente degli Stati Uniti. Un complotto dei terroristi islamici. C'è un'inchiesta dell'Fbi in corso, ma questa storia non convince gli investigatori. Un informatore della polizia, detenuto nel carcere di Broward County, ha raccontato che un gruppo di arabi, almeno quattro, stava cercando qualcuno disposto a guidare un furgone bomba sino a Tallahassee, capitale della Florida.

La soffiata arriva a dicembre. Le forze dell'ordine della Florida non sanno che peso dare a queste informazioni. Il detenuto

viene attaccato alla macchina della verità. Un test dopo l'altro, il tracciato dice che l'uomo sta mentendo. Gli investigatori sono convinti che stia bluffando per cercare uno sconto di pena. È in attesa di processo e pensa di poter venire a patti con il pubblico ministero. L'informatore però ha messo gli agenti sulle tracce di un veicolo, parcheggiato nei dintorni di Broward County. Le analisi sul furgone rivelano tracce di esplosivo.

«Eravamo sul punto di non dare più ascolto a questo individuo, quando abbiamo trovato una nocciolina». Il caso è finito nelle mani dell'Fbi e attorno a Jeb Bush sono scattate le misure di massima sicurezza. Il governatore è rientrato venerdì in elicottero dalla Pennsylvania, dove era andato

a batter cassa da facoltosi supporter del partito repubblicano. Mercoledì aveva fatto lo stesso a Washington, al fianco del fratello presidente George W. Bush.

Il mandato è in scadenza e quest'anno si vota in Florida. Le elezioni arrivano quando ancora è fresco lo scandalo delle presidenziali. Macchinette che non funzionavano, schede che sembravano fatte apposta per trarre in inganno, voti annullati e voti non contati. Katherine Harris, segretario di Stato incaricato della supervisione degli scrutini, è attualmente sotto inchiesta per favoreggiamento. Il suo computer portatile è stato affidato a una società californiana perché cerchi di recuperare dall'hard disk la corrispondenza con il governatore. I files sono stati cancellati e potrebbero provare

che Harris si è adoperata per aiutare il fratello del governatore ad arrivare alla Casa Bianca. Il Congresso della California ha votato lo scorso anno uno stanziamento straordinario di 2,6 miliardi di dollari per migliorare il sistema elettorale.

Jeb Bush non ha concorrenti nel partito repubblicano in lizza tre avvocati, due dei quali sono donne, e solo dopo le primarie si saprà chi correrà per il posto di governatore. La sfida è tra Janet Reno, ex segretario alla Giustizia durante l'amministrazione Clinton, Lois Frank, un avvocato di West Palm Beach, e Bill McBride, un legale piuttosto in vista a Tampa. I rapporti di parentela stretta con il presidente Usa, ai vertici della popolarità grazie alla guerra in Afgha-

nistan, sembrano destinati a giocare a favore di Bush. Reno, che ha di gran lunga le migliori chances fra i democratici, ha commosso l'opinione pubblica per il coraggio della sua personale battaglia contro il morbo di Parkinson. Contro Reno pesa il risentimento degli esuli cubani per la vicenda del piccolo Elian Gonzales. Le immagini del bambino elevato con un blitz di agenti armati per restituirlo al padre, le hanno alienato le simpatie anche dei pochi democratici che si contano nella numerosa comunità ispanica. La sproporzione nei mezzi a disposizione per la campagna elettorale è favorevole in modo schiacciante per Bush. Il governatore uscente, nonostante gli eventi dell'11 settembre lo abbiano costretto a cancellare molte iniziative con i sostenitori,

ha sinora raccolto oltre due milioni di dollari. Janet Reno dall'estate scorsa ha messo insieme circa mezzo milione, meno persino di McBride, che a oggi ha in cassa 744 mila dollari. La possibilità di un attentato dinamitardo contro Jeb Bush ha trovato ampio spazio solo sui giornali della Florida. Il nome di Bush in questi giorni occupa le pagine della stampa americana soprattutto per il crack della Enron, la società texana che è stato uno dei più generosi contribuenti per l'elezione di George W. Bush e di esponenti del suo gabinetto. «Quell'uomo sta chiaramente cercando di fare un favore a sé stesso - ha detto dell'informatore il capo della polizia di Miami Dade - Ma dopo l'11 settembre dobbiamo prestare attenzione a qualsiasi minaccia».